

Relazione del Presidente all'Assemblea 19 giugno 2006

A. INTRODUZIONE

“Vi ammiro, voi cristiani, perché identificate Cristo con il povero e il povero con Cristo, e quando date del pane ad un povero sapete di darlo a Gesù. Ciò che mi è più difficile comprendere è la difficoltà che avete di riconoscere Gesù nel povero che è in voi. (.....) Quando vi scoprite nudi, quando vi scoprite stranieri a voi stessi, quando vi ritrovate in prigione e malati, perché non sapete vedere questa fragilità come la persona di Gesù in voi?” (Carl Jung)

Questa concisa frase di Carl Jung vuole aiutare me e voi a riflettere sul ruolo e la funzione non di “un” consultorio diocesano, ma del “nostro” consultorio diocesano, dopo un anno di intenso e proficuo lavoro di ristrutturazione.

Vorrei porre due sottolineature:

1. Penso che il lavoro di un consultorio sia primariamente riportare a dignità di figlio di Dio ogni persona che più o meno consapevolmente sia povera, ovvero, biblicamente parlando, mancante di qualcosa. Generare, custodire e potenziare tutto ciò che rende ogni uomo e ogni donna sempre più simile a Gesù è compito e missione di ogni cristiano; accompagnare in modo strutturato il cammino di una umanità ferita perché percepisca la bellezza di cui è portatrice diventa specifico di un consultorio. Dicendo questo non temo di esagerare o di dare una accezione troppo spirituale ad una azione consultoriale fatta di relazioni prevalentemente concrete ed oggettive: identificare Cristo con il povero e il povero con Cristo, diventa un’ orizzonte, uno stile relazionale, un evento di guarigione. In questo anno carico di aspettative riguardo una incisiva ripresa di attività del nostro consultorio diocesano, credo che niente sia stato disatteso di quanto fin qui detto: sicuramente per il ruolo di un consultorio in quanto tale, ma anche e soprattutto per l’ amore e la cura con cui la equipe, ha saputo coltivare e far crescere questo importante servizio ai fratelli.

2. La seconda sottolineatura, più che una constatazione riguardante il lavoro svolto, vuole essere una raccomandazione rivolta a tutti coloro che hanno collaborato, collaborano, collaboreranno con il consultorio diocesano: vedere con occhi fraterni le fragilità delle persone che cercano un aiuto e porle sempre accanto alle proprie, riconoscendo attraverso esse, il Signore della vita. Questo aiuta ad instaurare una relazione tra fratelli, figli dello stesso Padre, preoccupati l’ uno per l’ altro, e non semplicemente un rapporto specialista – paziente.

Quasi a mo’ di sintesi, rimangono molto attuali ed efficaci, quelle quattro frasi che fin dai primi opuscoli informativi sul consultorio (e riportate anche nel sito internet del consultorio diocesano) hanno delineato l’ operato di questo servizio. In esse, anche in futuro, occorrerà riconoscersi e farsi riconoscere:

1. “un luogo dove la persona è accolta senza pregiudizi di nessuna natura...”
2. “un luogo dove la persona è vista come portatrice di risorse e orizzonti di cambiamento....”
3. “un luogo dove la persona è concepita come essere vivente integrato nella comunità e ad essa legato intimamente...”

4. “un luogo dove la persona è il tempio misterioso della Verità...”

B. UN CONSULTORIO DIOCESANO FAMILIARE, O FORSE QUALCOSA DI PIÙ.....

La Chiesa è da sempre impegnata nell'aiutare le persone che sono in difficoltà, seguendo l'esempio del Suo Signore e obbedendo al suo comando: "Amatevi come io vi amato...e qualunque cosa fate a questi piccoli è come se l'aveste fatto a me". Anche il Consultorio Diocesano per la Famiglia, che in Diocesi di Carpi vive da poco più di un decennio, si pone a servizio della comunità diocesana proprio per aiutare le persone, in particolare la famiglia, a superare momenti difficili.

(S.E. Elio Tinti Vescovo di Carpi)

La famiglia è il naturale ambito di vita chiamato ad affermare e difendere l'umanità e la dignità di ogni persona. In tale senso va sempre più delineandosi la funzione del Consultorio Familiare di Ispirazione Cristiana come presenza attiva nella comunità, (...) segno pubblico della Chiesa, nel quale la formazione e la salvaguardia dei valori del matrimonio, della famiglia, della vita, della sessualità e dell'amore avvengono conformemente alla fede ed alla morale evangeliche

(n° 251, Direttorio di Pastorale Familiare).

Ciò che scrive il nostro Vescovo e ciò che delinea il n° 251 del Direttorio di Pastorale Familiare, tracciano un identikit molto chiaro anche del nostro consultorio diocesano:

1. Un consultorio. un servizio libero, pubblico e sociale, un impegno forte nella comunità, che ha il dovere e la responsabilità di una crescita dei componenti di tutta la società. Servizio quindi alla famiglia ma anche ai suoi singoli componenti, alle parrocchie, alle scuole, alle associazioni.

2. Un consultorio diocesano. Le espressioni “di matrice”, “di iniziativa” o “di ispirazione cristiana” devono essere intese correttamente: nel Consultorio non si fa catechesi né orientamento religioso. Tutti coloro che vi si rivolgono vengono accolti indistintamente, quale che sia la loro appartenenza religiosa, la loro collocazione ideologica o la loro situazione personale (sposati, conviventi, divorziati, ecc.) Tuttavia la motivazione che ha spinto a crearlo più di dieci anni fa, allora come adesso, è chiaramente la passione per la famiglia secondo il progetto di Dio. Non è solo un'etichetta ma è una linea programmatica; è un "farsi prossimo"; è una convinzione che i cristiani devono essere in prima linea quando si tratta di sofferenza, di disagio ed anche attivi nell'indicare le strade della preparazione ad una vita più bella, più gioiosa, più sicura.

3. Un consultorio diocesano familiare. Significa che è rivolto a tutti. Infatti l'individuo - donna, uomo, giovane, anziano - è comunque (lo voglia o no) inserito in un ambito familiare e da esso e per esso è coinvolto in situazioni diverse.

Occorre però che chi lavora nel e per il consultorio, recepisca una consapevolezza “alta” del servizio che sta prestando: sia per una comprensione più vera di ciò che sta compiendo, sia per acquisire un atteggiamento di sempre più grande responsabilità. Le definizioni sopra riportate non fanno giustizia della profondità che vi si cela sotto: realizzare efficaci gesti di salvezza.

La salvezza è la piena e definitiva realizzazione esistenziale della persona. Realizzazione ottenuta primariamente mediante la comunione interpersonale con Dio (attraverso Gesù), se stessi e gli altri. La salvezza cristiana ha a che fare con la integralità dell' essere umano e quindi con tutte le sue dimensioni e componenti. Non è questione di salvarsi dalla storia umana, ma nella storia umana , nel suo scorrere e nel suo andare.

Ciò implica un intervento dell' uomo in tal senso, perché già da oggi tutti possano essere salvi, cioè vivere in pienezza (fisica, spirituale, morale, affettiva , psicologica, economica etc). Questo implica che non ci si salva da soli, ma solo diventando strumenti di salvezza per gli altri. E' questa la consapevolezza "alta" da acquisire, da accettare e da vivere da parte di chi opera in una struttura come il consultorio.

C. DATI NAZIONALI SUI CONSULTORI

Riporto qui di seguito alcuni dati – considerazioni – riflessioni tratte dalla verifica nazionale operata a 10 anni dalla stesura definitiva del Direttorio di Pastorale Familiare, nella parte riguardante il collegamento tra uffici diocesani per la famiglia e i consultori diocesani. Sono dati di notevole importanza perché tracciano un profilo su cui poi , nel tempo occorrerà ragionare a diversi livelli:

Commento

il 73,3% delle diocesi afferma di disporre di un consultorio familiare di ispirazione cristiana . Certamente non è un dato incoraggiante il fatto che oltre un quarto (precisamente il 26,7%) delle diocesi – tra le quali un buon numero di medie dimensioni - non hanno un consultorio o non rispondono alla domanda. A queste vanno aggiunte 87 diocesi, pari al 50,6%, che ne dichiarano uno solo, e che – contrariamente a quel che ci si potrebbe aspettare – sono così suddivise: 14 diocesi piccole, con popolazione inferiore ai 100.000 abitanti; 33 medio-piccole, con popolazione tra i 100.000 e i 200.000 abitanti (pari al 37,5% del totale delle diocesi di quella fascia), ben 38 con popolazione tra i 200.000 e i 600.000 abitanti (pari al 55,1%), e infine 2 addirittura della fascia maggiore, con popolazione superiore ai 600.000 abitanti. Alla luce della crescente instabilità matrimoniale (molte diocesi sostengono, come vedremo nel prossimo paragrafo, che le coppie in difficoltà vengono invitate a rivolgersi ai consultori: ma se non ci sono o sono insufficienti?), ed anche del numero ormai consistente di matrimoni interreligiosi o interconfessionali - che spesso significa anche interetnici, con tutti i problemi che queste unioni comportano - ci pare si possa affermare che la loro diffusione sia ancora largamente insufficiente. Oltretutto, questa situazione stride anche con le chiare direttive emanate dalla Conferenza Episcopale Italiana nel 1975, insieme all'approvazione del documento pastorale Evangelizzazione e sacramento del matrimonio: «Sostenuti dalle Chiese locali e collegati con gli altri organismi della pastorale familiare, sorgano a livello diocesano, o almeno interdiocesano o regionale, consultori familiari professionalmente validi e di sicura ispirazione cattolica».

Le prospettive

Per quanto concerne i Consultori, si ha l'impressione che dopo lo slancio iniziale impresso dalle chiare direttive della CEI, ci sia un certo rallentamento, forse anche per la complessità e l'onerosità (anche dal punto di vista economico e professionale) dell'attivazione e del mantenimento di tali strutture, di cui ancora un quarto delle diocesi risultano prive. Emerge quindi la necessità di un

loro rilancio/potenziamento, in quanto certamente queste strutture possono essere partner efficaci nel far fronte ai nuovi bisogni (soprattutto legati alla fragilità coniugale) che interpellano le nostra comunità, anche considerando il fatto che il rimando ai consultori è molto frequente nelle risposte al questionario. Inoltre, attraverso i Consultori, come anche i Centri di aiuto alla vita e strutture simili, è possibile intercettare quelle famiglie che difficilmente la Pastorale Familiare incontra o sa avvicinare, creando la possibilità – al di là del bisogno che può aver stimolato l'incontro, o dopo avervi risposto – di evangelizzare anche quelle realtà cosiddette "lontane".

La Pastorale Familiare, infatti, non è e non può limitarsi ad essere una sorta di attività o di proposta d'élite, accontentandosi di coloro sono più sensibili al messaggio, ma ha come suo target l'insieme di tutte le famiglie, quantomeno quelle che non hanno operato un rifiuto esplicito della proposta cristiana. In questa direzione può essere utile la proposta, avanzata da qualcuno nel questionario e già praticata da alcune diocesi, di istituire un "Centro diocesano di servizi alla famiglia" che raggruppi questo tipo di strutture, migliorando la collaborazione tra di loro e con l'Ufficio di Pastorale Familiare, e che possa essere un luogo di collaborazione con l'ente pubblico e/o con altri settori pastorale.

D. CONSULTORIO DIOCESANO E UFFICIO DIOCESANO PER LA P.F.: NOTE

“La Chiesa si sforza di essere continuamente vicina alle famiglie nelle loro situazioni spesso travagliate e nell'opera educativa tante volte difficoltosa. La promozione di numerose iniziative di sostegno, come quella dei consultori familiari, è un segno della sua fiducia e della somma importanza che essa riconosce alla realtà familiare, il cui avvenire è “l'avvenire dell'umanità” (Giovanni Paolo II 08 04.1991). Di fatto, i parroci e gli operatori della pastorale familiare pongono spesso domande su che cosa possono fare i consultori familiari per un migliore servizio alle persone e alle giovani coppie con particolare riferimento al campo della “salute” psicofisica e spirituale delle famiglie, per una più responsabile e generosa procreazione e per prevenire l'aborto volontario. Gli operatori consultoriali, d'altra parte, si domandano come suscitare attenzione nelle comunità e allargare l'utenza del servizio nel territorio, come rendere più apprezzabili i propri servizi e acquisire più concreta solidarietà. In mancanza di risposte pronte a tali domande accade che questi e quelli, tante volte, continuano ad andare per la loro strada, considerandosi in pratica autosufficienti. E utile perciò ritrovare le ragioni di fondo della distinzione e dell'integrazione tra servizi consultoriali e pastorale familiare, riconoscere la pluralità dei consultori di iniziativa cristiana e individuare opportune forme di collegamento e collaborazione.

(C.E.I. – 1991 – “i consultori familiari sul territorio e nella comunità”)

I punti (C) e (D) di questa relazione annuale evidenziano la necessità e la preoccupazione di mantenere in stretto contatto la pastorale familiare diocesana e il consultorio.

1. Innanzitutto per una azione non frammentata verso le persone, tendente spesso a dividere in ambiti diversificati gli interventi senza tenere presente la persona nella sua totalità. E' un grosso rischio che tuttora la Chiesa vede operante all' interno delle varie pastorali.

2. In secondo luogo, l' interazione tra Magistero e prassi cristiana: le indicazioni ecclesiali e l' esperienza di vita marciano insieme nella direzione della comprensione di una realtà complessa e variegata (per situazioni, stimoli, casi, etc) in continua evoluzione, che non può prescindere da nessuna delle ricchezze di cui pastorale e consultorio sono portatori.

3. In terzo luogo, alimentare la sensibilità nel cercarsi vicendevolmente. Significa contatti frequenti, progetti comuni, comunicazione costante del proprio operato: non è questo il luogo dove dare indicazioni operative, ma questa collaborazione dovrà comunque sfociare in reali e fattive concretizzazioni e non rimanere, come spesso accade, una semplice descrizione di intenti.

E. IL LAVORO SVOLTO DAL CONSIGLIO DIRETTIVO:

Un grazie particolare va rivolto al consiglio direttivo nelle persone che attualmente lo compongono, per la responsabilità, la creatività e il tempo dedicato alla crescita del consultorio. Ha raccolto una eredità precedente già ricca ed avviata in idee, relazioni ed intenti, e ha saputo traghettarla in modo nuovo nell'attuale contesto sociale ed ecclesiale, in alcuni casi consolidando e in altri scoprendo nuovi e necessari ambiti di servizio. Il Consiglio vuole essere infatti un luogo di elaborazione di idee e progetti. Lo stesso consiglio intende poi, a seconda dei bisogni, allargare la partecipazione di esperti dell'equipe dei volontari per la parte più organizzativa.

L'attività del Consiglio, che si è incontrato dall'ultima assemblea ad oggi 8 volte, si è dedicata prevalentemente alla:

1. la gestione economica che è andata nella stessa direzione di quanto espresso sopra: responsabilità e capacità valutativa hanno permesso interventi significativi senza creare scompensi economici;
2. i progetti di sviluppo sia dal punto di vista delle strutture (le nuove sedi di Carpi e Mirandola), che dei servizi (i progetti, la formazione, il monitoraggio delle consulenze);
3. i rapporti con il territorio e le istituzioni.

F. RINGRAZIAMENTI

In qualità di presidente del consultorio diocesano per la famiglia, mi sento di ringraziare in modo particolare il nostro Vescovo, che ha sempre creduto nel consultorio e nella sua funzione, anche quando il lavoro e le energie spese non davano i risultati desiderati. A lui va la nostra gratitudine per aver perseverato nell'intento, rimotivato e sostenuto il consultorio e gli operatori che vi prestano servizio.

Un grazie particolare a Mons. Douglas che con discrezione e intelligenza ha accompagnato da sempre il consultorio diocesano, provvedendo sempre con tempestività e cognizione di causa alle necessità che man mano si presentavano.

Una menzione particolare è necessaria per il direttore del consultorio, Battini Alberto, che ha saputo: prendere in mano con decisione e competenza il consultorio, circondarsi di persone "di cuore" e con un alto profilo professionale, restituirci dopo solo un anno un consultorio degno di tale nome.

Ed infine, un grandissimo ringraziamento a tutti coloro che attualmente o in passato, come equipe o come semplici soci, come fruitori o come esperti, hanno creduto e continuano a credere nel ruolo insostituibile del consultorio.

Il presidente

Zerbini diac. Stefano

12/12/2006